

industria e colla fatica aveva facilitato in siffatta guisa l'avvicinarsi, che non eravi più difficoltà veruna ad entrarvi. E già, arrivato il dì stabilito col re, metteva in ordine lo Zeno i suoi soldati; quando, fuori di ogni pensiero, comparve una galera veneziana, di cui era capitano Gilberto Dandolo, mandato dai magistrati veneziani, che governavano la Candia, a portargli lettere del Senato, che lo avvertivano del gravissimo pericolo in cui era la patria, e ad intimargli prontissimo ritorno colle sue navi a soccorrerla.

Non v'era dunque tempo da perdere: il bisogno urgentissimo della patria lo costringeva ad abbandonare sull'istante l'impresa concertata col re Lusignano ed a volare senza indugio a Venezia. Entrato per altro a considerare alcun poco tra sè e sè lo stato delle cose, pensò, che le spese enormi di una lunga guerra dovevano avere, per giunta di sciagure, fatto esausto il pubblico erario e quindi resa la patria necessitosa di assistenza, oltrechè di armi, anche di denaro. Risolse perciò di trarre prima di tutto dalla Siria ogni ricchezza dei veneziani, e così con doppio ajuto accorrere ad ajutarla. Laonde con somma prestezza se ne andò a Berito; ivi trasse quanto vi era di mercanzie e di denaro; ne caricò alcune navi; le accompagnò finchè potessero senza pericolo navigare; e poscia poggiò colla sua flotta verso Rodi, donde trasferirsi per la più corta a Venezia.

Era giunta colà per buona ventura una nave di genovesi, chiamata *la Bichignona*, dal nome di quello che avevala fabbricata: grande oltre misura e fuori dell'uso di allora. Essa era carica di molte robe e di molta gente; perchè, oltre ai vogatori e balestrieri ed alla ciurma occorrente per lo servizio marittimo, portava ancora dugento genovesi, tutti del fiore della nobiltà. Appena il comandante si avvide dell'arrivo in quel porto della squadra veneziana, fece levare le ancore e si allargò in alto mare: ma Carlo non lasciolla d'occhio, non parendogli da disprezzare l'occasione che gli si offriva di fare su di essa un bel colpo. La inseguì perciò, sebbene il vento, che allora soffiava, tuttochè propizio al corso,